

SCHEMA DI PREDICA PER IL GIORNO DEI MORTI

Tutto c'invita oggi al raccoglimento e alla preghiera: anche i più lontani dalla vita religiosa sentono il suggestivo richiamo del 2 novembre, che ci fa pensare ai nostri morti e alla nostra morte.

Per comprendere l'intimo significato di questa giornata e ricavarne salutari insegnamenti, non c'è miglior maestra che la Chiesa: nella sua mirabile liturgia essa ci dà lezioni in alcuni passi liturgici che hanno appunto lo scopo didattico, cioè in due epistole e in un vangelo delle Messe per i Defunti.

1. - All'Epistola, che si legge nella seconda Messa d'oggi, lo scrittore ispirato ci narra il pietoso gesto di Giuda Maccabeo, che tutti conoscono (e che qui si può rievocare).

La Chiesa, proponendoci questo racconto, c'invita a imitare la pietà del Maccabeo. Oggi la memoria dei nostri morti, che forse avevamo troppo dimenticato, ci si presenta più viva, ci commuove in un'onda di affetti e di rimpianti. Ma se noi veramente li amiamo, bisogna che diamo loro quell'aiuto efficace di cui hanno bisogno.

La fede c'insegna l'esistenza del Purgatorio: essa, affermata dalla Scrittura, ha lasciato visibili e commoventi le sue tracce nella vita dei primi secoli cristiani, per esempio, nelle molteplici iscrizioni funerarie in cui si augura pace e refrigerio ai defunti o il defunto stesso implora l'aiuto dei fratelli, come faceva quella giovane defunta sepolta nel cimitero di Priscilla: «Fratelli, vi supplico: quando venite qui a orare, con tutto il cuore pregate e il Padre e il Figliuolo, ricordatevi della cara Agape, perché Dio onnipotente la guardi in eterno» (MARUCCHI, *Epigrafia cristiana*, p. 13303).

A noi si rivolgono le anime del Purgatorio perchè tormenti dolorosi le affliggono: soprattutto, la pena cocente di essere ancor lontane dalla visione di quel Dio che esse amano con indicibile ardore e che le attira a sè con un desiderio che è il loro martirio.

Una grande fiducia le ispira a implorare il nostro soccorso, perchè esse sanno quali mezzi potenti abbiamo noi in mano per aiutarle: preghiere, elemosine, indulgenze, sacrifici, opere buone di vario genere, soprattutto poi la S. Messa.

I giornali hanno riferito il progetto formulato in America per celebrare, nell'anno prossimo, il 450 anniversario della scoperta del Nuovo Mondo. A S. Domingo verrà inaugurato un faro monumentale, che s'innalzerà su un complesso di edifici in forma di croce e proietterà la sua luce sull'oceano fino a 200 miglia di raggio. Questo faro si accenderà captando e inserendo in un circuito la luce d'una stella, che gli astronomi stanno ricercando,

che sia partita 450 anni prima e arrivi sulla terra proprio il giorno dell'inaugurazione del faro.

Le anime del Purgatorio somigliano a naufraghi vaganti nell'oscurità verso un porto lontano. Son diciannove secoli che dal Calvario è partita la luce della Redenzione che deve guidarle al porto della felicità eterna; ed è la Messa, applicazione dei meriti del Sacrificio della Croce, il faro luminoso e confortatore che s'accende della luce divina del Calvario.

Un giorno i nomi dei defunti per cui si pregava nella Messa venivano scritti sui dittici posti sull'altare; oggi il sacerdote pronunzia il loro nome nelle collette, li richiama nel Memento: alla preghiera del Sacerdote deve unirsi quella di tutti i fedeli.

2. - Dopo le ombre e le figure del Vecchio Testamento, la luce del Nuovo. Nell'epistola della prima Messa di oggi S. Paolo ci viene incontro e, ispirato da Dio, canta la certezza e gli splendori della resurrezione. Nel suo inno trionfale c'è un richiamo che ci dà il vero senso della morte e ci suggerisce la risoluzione che davanti alla morte deve prendere ogni cristiano. «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato».

Il pensiero della morte incombe su noi come una cappa di piombo. La morte è terribile alla nostra natura, anelante all'immortalità. E perchè la tristezza della morte? Il suo pungiglione, che ci tormenta, che ci avvelena, è il peccato. La morte è dolorosa perchè è conseguenza del peccato, perchè la sua minaccia si profila contro uomini peccatori, i quali sanno che morte significa rendiconto e castigo. Se non ci fosse il peccato, non ci sarebbe la morte. Se noi vinciamo il peccato, la morte vede spuntate le sue armi e la sua potenza è vinta. «Grazie a Dio, che ci ha dato la vittoria, per il Signor nostro Gesù Cristo!».

Esaminiamo la nostra coscienza. Abbiam troppo ragione di temere la morte, perchè siam carichi di peccati. Col pentimento, con una buona confessione, cancelliamo il peccato: vinceremo la morte.

Così la vinse il monaco Gerardo. Suo fratello, Bernardo Abate, fu chiamato d'urgenza nel cuor della notte: Gerardo è morente. Arrivato nella cella ode una salmodia: **Laudate Dominum de caelis, laudate eum in excelsis**. Era il moribondo che raccoglieva le sue ultime forze in un canto dolce, festoso. E spirò. Diceva S. Bernardo: «Era notte fonda: ma per te, o fratello, già si faceva giorno, la notte s'illuminava come il giorno. Fui chiamato a vedere questo miracolo, un uomo che esulta nella morte, che insulta alla morte: Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Non più pungiglione, ma giubilo. Ecco un uomo che muore cantando, che morendo canta» (A LAPIDE, commento a 1 Cor. 15, 5, 5).

Quando si combatte e si vince il peccato, quando alla morte si guarda con senso cristiano, essa non è più un macabro fantasma, ma un'amabile sorella che ci prende per mano e ci conduce nella casa del Padre.

3. - Dopo i profeti, dopo il discepolo, ci si fa incontro, nella liturgia dei defunti, il Maestro medesimo. Proprio nel dì della morte e della sepoltura, quando il dolore della separazione da chi tanto abbiamo amato ci strappa lacrime cocenti, la Chiesa ci presenta l'incontro di Gesù con Marta e con Maria. Quella è la casa del dolore. I Giudei venuti per confortare le sorelle piangenti sulla tomba di Lazzaro di recente aperta, non possono far nulla di fronte a tanta tristezza. Arriva Gesù. Le sue prime parole sono una promessa, non subito compresa: «Tuo fratello risorgerà». Gesù esorta alla fede in lui, che è la risurrezione e la vita. Gesù va con le sorelle alla tomba dell'amico e piange anche lui. E dopo pochi istanti su quel cadavere ormai fetente tuona la sua voce d'impero: «Lazzaro, vieni fuori!». La morte è vinta; al dolore sottentra il gaudio. E' venuto Gesù: con lui, sempre il conforto, anche se non comple, come a Betania, lo stupendo prodigio.

Piangere, sì, sui nostri morti, ma non con la cupa tristezza di coloro che non hanno speranza. Cristo è risorto; quelli che son morti in Cristo saranno per sempre con lui, nella luce e nella gioia. Ravviviamo la fede pensando ai nostri morti e alla nostra morte.

Come S. Francesco d'Assisi. Era afflitto da atroci dolori, la morte annunciava prossimo il suo arrivo: ed egli cantava e voleva che intorno a lui si cantassero le lodi del Signore. Frate Elia lo rimproverava: «Questi ultimi momenti bisogna darli alla penitenza, non alla gioia». «Non mi è possibile, risponde il Santo che porta le piaghe di Cristo: io so che presto sarò con Dio» (A LAPIDE, ivi). **Et sic semper cum Domino erimus!**

Viviamo di fede, vicini a Dio nella preghiera, nelle pratiche della religione: da lui verrà un conforto ch'egli solo può dare.

Il pensiero della morte è sempre di piena attualità. Ma in questi momenti, mentre la morte, inseparabile ministra della guerra, miete ogni giorno vittime e vittime sulle linee di combattimento e fra le inerme popolazioni civili, anche l'animo più superficiale è costretto a ripiegarsi e rendersi conto di questa tremenda realtà che è la morte. Guardiamo ai nostri caduti con la profonda imperitura gratitudine d'italiani che sanno quanto deve la Patria a questi eroici suoi figli; e a tutte le vittime della guerra guardiamo ad essi con quel senso di fede che ispirava a Giuda Maccabeo la sua pietosa opera di suffragio, e veniamo in loro soccorso con le nostre opere buone, soprattutto con la S. Messa.

Impariamo la severa lezione che Iddio vuol dare, con la tragedia odierna, all'umanità dimentica e sviata: la morte ci richiami a serietà ed austerità di vita; la morte abbia il suo conforto nella preghiera, nei sacramenti, nel vivere uniti con Cristo per la sua grazia.

Mons. MICHELE PELLEGRINO
Vicario generale di Fossano